

Risollevatevi e alzate il capo!

Luca 21,28

Responsabile: don Giorgio De Capitani

EDITORIALE

Come mai sto presentando tutta una serie di figure di donne, e per di più del passato, italiane e anche di altre Nazioni, quasi mettendo da parte personaggi politici maschi di notevole importanza?

Anzitutto, visti i primi numeri di questo periodico, l'accusa poteva essere diversa.

Certamente, di figure maschili ce ne sono da rivalutare, anche perché una volta la donna aveva meno possibilità di far valere le proprie capacità nel campo sociale e politico.

Ma la mia meraviglia è stata la scoperta di grandi donne del passato, che purtroppo hanno subito l'offesa dell'oblio da parte forse di una società che continua a imporre quel potere maschilista che non ama il genio femminile. Ma forse c'è di più.

Sembra che oggi il genio femminile sia scomparso, anche per colpa della stessa donna, che preferisce imporsi e imporre i propri diritti in modo del tutto sbagliato. L'accusa che rivolgo alla donna di oggi è la sua imbecille rivendicazione, quasi una ripicca/rivincita sulle pretese maschiliste, assumendo gli stessi vizi del potere.

La donna di oggi non vuole capire che ha dentro di sé un Genio che deve esprimere al Meglio, senza doversi rifare sui diritti del potere del maschio.

In breve. La donna deve essere Donna: pensare da Donna e agire da Donna.

Riproporre alcune nobili figure femminili del passato potrebbe essere uno stimolo perché la donna riprenda la sua femminilità migliore.

Vedo troppe donne stupide, anche nel campo politico. Non c'è bisogno di fare dei nomi. Fino a quando la donna non capirà che ha nel proprio essere interiore energie di grandi potenzialità, sarà sempre una donna imbecille e carnale.

Oggi la donna fa paura, per il suo vuoto interiore.

DON GIORGIO

Vi presento...

Angela Maria Guidi Cingolani

(31 ottobre 1896 - 11 luglio 1991)

Una donna che nessuna
donna dovrebbe dimenticare.

N. IOTTI



Angela Maria Guidi nasce a Roma, il 31 ottobre 1896. Rimasta orfana di madre ancora bambina, la giovane è educata ai principi della fede cattolica.

Presso il Collegio delle suore dorotee al Gianicolo, dove compie gli studi, Angela Maria incontra Maria Cristina Giustiniani Bandini, presidente dell'Unione donne cattoliche d'Italia (Udaci), alla quale si iscrive nel 1915 e prende parte alla mobilitazione del Fronte interno guadagnandosi la medaglia di benemerita.

Si iscrive all'Università, poi sospende gli studi per riprenderli successivamente.

Sempre in questi anni la giovane raggiunge Caltagirone, dove Luigi Sturzo ha fondato l'Opera per l'assistenza civile e religiosa agli orfani di guerra, in seno alla quale ella acquista un ruolo di primo piano.

Nel 1918 si iscrive alla Gioventù femminile cattolica italiana, nel 1919 al Partito popolare: tra le tante ragioni di questa scelta è anche l'entusiasmo con cui aveva letto nei "dodici punti" l'obiettivo del voto alle donne. Nel partito Angela guiderà la segreteria del gruppo femminile romano fino allo scioglimento nel 1926.

Intanto i suoi spiccati interessi nel campo politico e sociale la vedono impegnata nello sviluppo del Movimento femminile cattolico, nel sindacato e nella cooperazione, anche attraverso iniziative votate a valorizzare il lavoro delle donne nelle piccole industrie; è autrice di numerose inchieste e collabora con diverse pubblicazioni, tra le quali «L'Ago», «Il Solco», per un anno è alla direzione di «Il lavoro femminile». Segretaria del Comitato centrale per la cooperazione e il lavoro femminile, conserva l'incarico fino allo scioglimento dell'ente nel 1926.

Poco più che ventenne ella compie importanti viaggi di studio e di lavoro all'estero acquisendo una significativa esperienza e professionalità.

Angela partecipa alla prima esposizione delle piccole industrie a Roma meritando la medaglia d'oro; riconoscendole professionalità e doti il Ministero dell'industria e del commercio la designa nel Comitato provinciale delle industrie e dell'artigianato; nel 1924 ottiene l'incarico di ispettrice del lavoro; nel 1929, ella contribuisce alla fondazione della Federazione nazionale delle donne professioniste e artiste e nel 1931, quando l'organismo è assorbito dal Pnf, Angela fedele alle sue idee antifasciste ne esce.

Compie numerosi studi e inchieste, tra le più importanti quella realizzata nel 1930 per il Ministero delle corporazioni sul lavoro femminile in Italia.

Negli ambienti dell'antifascismo cattolico, Angela incontra il deputato del Ppi Mario Cingolani, laureato in Chimica, vedovo e padre di tre figli, che sposa nel 1935 e dal quale nel 1938 avrà un figlio, Mario.

Durante i mesi di gravidanza riprende gli studi universitari all'Orientale di Napoli, dove consegue la laurea in Lingue e letterature slave.

Negli anni di guerra, nell'appartamento di via Luigi Settembrini a Roma, si riuniscono i grandi nomi della futura Dc, Alcide e Francesca De Gasperi, Giovanni Gronchi, Giuseppe e Letizia Spataro, Guido e Pia Gonella, Mario e Nerina Scelba, Maria Federici; vi trova rifugio l'amico Giuseppe Spataro durante l'occupazione nazifascista; altri lo troveranno nei mesi della Resistenza alla quale Angela Maria prende parte attiva sviluppando una rete di solidarietà.

A questa opera si affianca quella per la costruzione della Democrazia cristiana, come conferma la partecipazione assidua alle prime riunioni del 1942.

Nel 1944, unica donna nel Consiglio nazionale Dc, è nominata delegata nazionale del Movimento femminile, confermata al I Congresso del 1945, incarico che mantiene fino al 1950.

Eletta alla Costituente e rieletta alla I Legislatura, sostiene con decisione la legge sulla «Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri» e, in collaborazione con Angela Merlin e alcune cattoliche, fonda il Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna (Cidd), un organismo diretto soprattutto al reinserimento sociale delle prostitute.

Nel 1951 è la prima donna membro del Governo con la nomina di sottosegretaria all'Artigianato all'industria e al commercio, con delega all'Artigianato. Nel 1953 Angela Maria Guidi non viene rieletta, si ritira a Palestrina (Roma) dove si dedica, fino al 1965, nella veste di sindaco, alla valorizzazione del patrimonio archeologico del territorio ed al suo sviluppo culturale fondando l'Accademia internazionale Giovanni Pierluigi da Palestrina.

Muore a Roma l'11 luglio del 1991. I funerali sono celebrati in Santa Maria in Campitelli dal vescovo di Palestrina, mons. Cerleto.



Intervento di Angela Guidi Cingolani alla Consulta Nazionale

1 Ottobre 1945

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la Consultrice Cingolani Guidi. Ne ha facoltà. (*Vivissimi applausi*).

CINGOLANI GUIDI ANGELA. Colleghi Consultori, nel vostro applauso ravviso un saluto per la donna che per la prima volta parla in quest'aula. Non un applauso dunque per la mia persona, ma per me quale rappresentante delle donne italiane che ora, per la prima volta, partecipano alla vita politica del Paese.

Permettetemi, innanzi tutto, di mandare un saluto augurale alla nostra collega Consultrice Bastianina Musu Martini, che dal suo letto di dolore segue con simpatia e solidarietà i nostri lavori. Possa presto, superato il male, portare qui in mezzo a noi la sua competenza ed il suo fervore. (*Vivi applausi*).

Ardisco pensare, pur parlando col cuore di democratica cristiana, di poter esprimere il sentimento, i propositi e le speranze di tanta parte di donne italiane: credo proprio di interpretare il pensiero di tutte noi consultrici, invitandovi a considerarci non come rappresentanti del solito sesso debole e gentile, oggetto di formali galanterie e di cavalleria di altri tempi, ma pregandovi di valutarci come espressione rappresentativa di quella metà del popolo italiano che ha pur qualcosa da dire (*Applausi*), che ha lavorato con voi, con voi ha sofferto, ha resistito, ha combattuto, con voi ha vinto con armi talvolta diverse, ma talvolta simili alle vostre e che ora con voi lotta per una democrazia che sia libertà politica, giustizia sociale, elevazione morale. (*Approvazioni — Applausi*).

Io amo credere che per questo e solo per questo ci abbiate concesso il voto. Io che ricordo il movimento pro-suffragio subito dopo la guerra 1915-18, ricordo anche perfettamente che l'impostazione del nostro diritto alla partecipazione attiva alla vita politica italiana fu proprio basata sulla rinnovata dignità della donna, maturata attraverso l'opera di assistenza e di resistenza, non naturalmente come premio della nostra buona condotta, ma come riconoscimento di un diritto della donna rinnovata nel dovere e nel lavoro.

Con grato animo ricordiamo l'approvazione avvenuta in quest'aula del progetto di legge per il voto alla donna, dopo ampia discussione.

È mia convinzione che, se non ci fossero stati questi 20 anni di mezzo, la partecipazione della donna alla vita politica avrebbe già una storia. Comunque, ci contentiamo oggi di entrare nella cronaca, sperando, attraverso le nostre opere, di essere ricordate nella storia del secondo risorgimento del nostro Paese.

E vi dirò che forse è bene che noi entriamo nella vita politica in questa tragica ora che vive l'Italia. Noi donne che siamo temprate a superare il dolore e il male con la nostra operosità e con la nostra pietà, siamo fiere di essere in prima linea nell'opera di resurrezione a favore del popolo nostro. (*Approvazioni*).

Signor Presidente, Ella può contare sul nostro apporto per la ricostruzione del Paese. Non abbia timore, come si ebbe nella soluzione dell'ultima crisi, di una preponderanza femminile. Parole gentili, molte ne abbiamo intese nei nostri riguardi, ma le prove concrete di fiducia in pubblici uffici non sono molte in verità. Qualche assessore come la collega Velletri, qui presente, una Vice-sindaco come la nostra di Alessandria e qualche altro incarico assai, assai... sporadico: eppure nel campo del lavoro, della previdenza, della maternità e infanzia, della assistenza in genere e in quella post-bellica in specie, ci sarebbe stato modo di provare la nostra maturità e capacità di realizzatrici.

Tutti oggi siamo preoccupati della catastrofe morale che ha accompagnato la rovina materiale del nostro Paese: le cifre spaventose, indici del dilagare della prostituzione minore, dell'intensificarsi della tratta delle bianche, della precoce iniziazione al male di migliaia di fanciulli, ci rendono pensose del domani così pauroso per le conseguenze di tanto disastro morale. È vero, la guerra porta sempre con sé devastazioni morali: ma credo che mai nel passato se ne sia verificata una così spaventosa, nella distruzione di tanta innocenza, di tanta promessa, invano sbocciata, di una nuova migliore generazione. Né bastano i provvedimenti di polizia, con le retate di giovani delinquenti, che, disperdendo tra carceri ed ospedali i neofiti del male, finiscono per essere una consacrazione alla malavita dei sorpresi nel gorgo della delinquenza morale. Ci vogliono opere di rigenerazioni, di rieducazione, di riabitudine ad una vita onesta e di lavoro. In questo campo riadoperatevi! Allargate le funzioni degli enti di assistenza e della "maternità e infanzia"; fateci essere madri rieducatrici di chi mai di un sorriso di madre ha goduto, di chi mai ha ascoltato un amorevole richiamo ad una riconquistata purezza, degna di una nuova vita familiare. Non si tema per questo nostro intervento quasi un ritorno a un rinnovato matriarcato, seppur mai è esistito! Abbiamo troppo fiuto politico per aspirare a ciò: comunque, peggio di quel nel passato hanno saputo fare gli uomini noi certo non riusciremo mai a fare! (*Vivi applausi — Si ride*).

Noi dunque vogliamo essere forza viva di ricostruzione morale e materiale: e possiamo farlo perché siamo, tutte, lavoratrici: sappiamo tutte l'oscuro sacrificio, lieto sacrificio, del lavoro per la famiglia, per i nostri sposi, per i nostri figli: molte fra noi hanno sopportato, talvolta con ignorato eroismo, il morso ed il peso della persecuzione nelle proprie carni ed in quelle dei propri cari, piaghe queste più cocenti di quelle inferte a noi: molte nel conquistare il sudato pane, nelle officine, nei campi, negli uffici, nell'insegnamento, nelle libere professioni, hanno raggiunto una virilità di resistenza al male e di capacità di recupero da meravigliare chi non conosca la donna italiana.

Il fascismo ha tentato di abbruttirci con la cosiddetta politica demografica considerandoci unicamente come fattrici di servi e di sgherri, sicché un nauseante sentore di stalla avrebbe dovuto dominare la vita familiare italiana. La nostra lotta contro la tirannide tramontata nel fango e nel sangue ha avuto un movente eminentemente morale, poiché la malavita politica che faceva mostra di sé nelle adunate oceaniche fatalmente sboccava nella malavita privata.

Per la stessa dignità di donne noi siamo contro la tirannide di ieri come contro qualunque possibile ritorno ad una tirannide di domani. Oggi il governo del Presidente Parri, domani il governo democratico sorto dalla libera indicazione del popolo italiano, ci ha e ci avrà militi consapevoli, ardenti, piene di spirito di sacrificio.

Non so se proprio risponda a verità la definizione che della donna militante nella vita sociale e politica, è stata data: "la donna è un istinto in marcia". Ma anche se così fosse, è l'istinto che ci rende capaci di far incontrare il buon senso col senso comune, che ci fa essere tutrici della pace.

È anzitutto pace serena delle coscienze, la pace religiosa, dono di quella libertà che primo e solo Cristo ha portato al mondo: la donna italiana sente profondamente lo imperativo religioso, che si esprime nella fede tradizionale dei Padri, vita spirituale nella unità della Chiesa, codice di vita morale, che è stato sempre forza viva di civiltà per il popolo nostro. Ne deriva la pace feconda delle famiglie, quasi divinizzate dalla maestà di un sacramento in una infrangibilità di sentimenti e di propositi, di gioie e di dolori, nella letizia di fiorenti occhi di bimbi, educati in clima di libertà, a sapienza divina ed umana. (*Approvazioni*).

In fine, pace operosa del lavoro. Il collega Consultore onorevole Grandi ha da par suo l'altro ieri esaltato il lavoro come espressione della dignità umana, come manifestazione della partecipazione dell'uomo all'opera divina di conservazione e di progresso nel mondo.

Noi donne, specialmente quelle tra di noi che vivono la vita delle organizzazioni dei lavoratori, nella unità sindacale abbiamo questa visione di una nuova dignità del lavoro.

Questa dignità innalza i lavoratori alla responsabilità del processo produttivo come una sicura e provvidenziale opera di formazione e di educazione, onde arrivare, scomparso il salariato, a una superiore convivenza umana, basata su di un'ampia giustizia cristiana.

Questa triplice finalità della pace l'Italia di domani la raggiungerà: e noi donne, pur consapevoli della misura

UNA MADRE COSTITUENTE SPECIALE Angela Maria Guidi Cingolani



“

è l'istinto che ci fa essere tutrici della pace. È anzitutto pace serena delle coscienze [da cui] deriva la pace feconda delle famiglie, infine, pace operosa del lavoro. Questa triplice finalità della pace l'Italia di domani la raggiungerà se noi sapremo essere l'anima, la poesia, la sorgente della vita nuova del risorto popolo italiano.

precisa delle nostre possibilità, possiamo affermare che la nostra Patria arriverà a collaborare con tutti i popoli del mondo per un superiore incivilimento cristiano, se noi sapremo essere l'anima, la poesia, la sorgente della vita nuova del risorto popolo italiano. (*Applausi*)

Colleghi Consultori, ho finito: ma come donna e come italiana figlia del mio tempo, sento di non poter meglio concludere se non col sostituire alla mia parola quella ardente della grande popolana di Siena che, a distanza di secoli ed in analoga situazione catastrofica per il nostro Paese, incita ed esalta le donne italiane ad una intrepida operosità, fonte di illuminato ottimismo:

“Traete fuori il capo e uscite in campo a combattere per la libertà.

Venite, venite, e non andate ad aspettare il tempo, che il tempo non aspetta noi”.

(*Vivissimi, prolungati applausi — Moltissime congratulazioni*).